La Venezia Giulia e la scuola a Roma



Roma, chiesa Santa Maria in Trastevere poco distante dal MIUR

Dopo l'importante seminario del 23 febbraio scorso, sono ripresi gli incontri al Ministero dell'Istruzione Università e Ricerca (MIUR) per proseguire sistematicamente, con l'accordo delle associazioni degli esuli, alla divulgazione nelle scuole italiane, delle vicende del confine orientale.

Era presente la Federesuli con il vicepresidente Lucio Toth (presidente dell'ANVGD), Renzo de' Vidovich (presidente dei Dalmati Italiani nel Mondo) e la sottoscritta (segretario dell'Associazione Comunità Istriane ed "esperta"), a cui si sono aggiunti Massimiliano Lacota per l'Unione degli Istriani e Argeo Benco per il Libero Comune di Pola. Coordinava l'incontro il Direttore Generale degli ordinamenti del sistema nazionale di istruzione del MIUR, Antonio Lo Bello, con l'assistenza dell'efficiente Caterina Spezzano. Partecipava anche un funzionario della Direzione delle Comunicazioni, delegata degli studenti, ed altri. Ma il "pezzo forte" del tavolo di lavoro era il dirigente dell'Istituto Tecnico Industriale di Stato "Majorana" di Brindisi, Salvatore Giuliano – nessun riferimento al celebre bandito, oltre all'omonimia! - e alcuni dei dirigenti scolastici associati alla "rete" di scuole da lui realizzata. Tra essi Giovanni Semeraro di Francavilla Fontana (Brindisi), divenuto preside poco dopo che era stato celebrato il 50° del collegio di Brindisi che aveva accolto tanti giovanissimi profughi e che ha manifestato il legame fortissimo tra Brindisi e la Venezia Giulia, creando sul territorio momenti forti di conoscenza, aggregazione e scambio, e Dario Cillo di Lecce, titolare dell'importante sito internet "Educazione & Scuola"

La prof. Bracali, del liceo pedagogico-linguistico di Pescara, zaratina esule di seconda generazione ha rimarcato quanto i ragazzi siano ricettivi sulle nostre vicende, sul piano storico-emotivo. Infatti la presenza e il racconto degli esuli a scuola durante conferenze e incontri organizzati specie in occasione delle Giornata del Ricordo, suscitano sempre estremo interesse, mentre l'editoria scolastica

risulta ancora essere il punto dolente. Nei testi di geografia (disciplina che nei prossimi bienni sarà legata alla storia) si misura il massimo dell'oblio sulle nostre vicende, dal momento che solo adesso inizia a riapparire la toponomastica in italiano. Bisogna lavorare, quindi, sulle case editrici e sulla formazione dei docenti che non sono sempre così ricettivi come si vorrebbe e talvolta manifestano persino delle assurde prevenzioni.

La prof. Depetroni del Liceo scientifico "L. Mascheroni" di Bergamo, e anche presidente del Comitato ANVGD della città lombarda, ha caldeggiato la ripetizione del seminario di febbraio, con gli stessi relatori (Pupo, Spazzali, Parlato e de Vergottini) ma in sedi distaccate a livello regionale o a gruppi di regioni, per dar modo di partecipare a un maggior numero di docenti e studenti, che si sono fatti vivi in tanti, attraverso le scuole, come ha rimarcato il funzionario Lo Bello.

Il preside Salvatore Giuliano che si è presentato con un affratellante e simpatico "anche noi siamo sull' Adriatico!" ha presentato l'iniziativa fortemente innovativa della sua scuola: un "book in progress" (che si potrebbe tradurre come "libro in divenire") on line scritto dagli stessi suoi docenti collaboratori che permette al suo istituto di fornire gli studenti di tutti i libri di testo necessari, mantenendoli costantemente aggiornati, integrandoli via via con le attività didattiche opportune e a un prezzo più di dieci volte inferiore a quello che si pagherebbe in libreria. Iniziativa, come si può ben capire, molto gradita alle famiglie e al Miur... un po meno agli editori di testi scolastici

Giuliano si è detto disponibilissimo ad accogliere e divulgare il materiale didattico sul confine orientale che si vorrà fargli pervenire, fornendo così al mondo della diaspora giuliano-dalmata una vetrina informatica (gratuita!).

Uguale disponibilità ha manifestato anche Dario Cillo, realizzatore di "Educazione & Scuola" (www. edscuola.it), una validissima rivista telematica ben nota e frequentata dagli addetti ai lavori.

Insomma dirigenti scolastici colmi di grande disponibilità ed entusiasmo

per le nostre vicende, cronaca di un tavolo stimolante e consolante, perché si vede davvero che la nostra storia è ormai patrimonio della nazione tutta e non solo locale, patrimonio scientifico e non solo emotivo.

Chissà se il mondo dell'esodo – e mi rivolgo soprattutto all'esodo giuliano e triestino, il più numeroso, il più vicino alla terra abbandonata – si farà contagiare, approfitterà delle occasioni offerte? Possibile che passi la mano, non trovi le risorse per tracciare in prima persona le linee di trasmissione delle vicende che hanno toccato così da vicino Trieste, più di ogni altra città italiana? Possibile che le rare voci dall'esodo raccolte con somma attenzione nelle scuole del resto della penisola sotto forma di testimonianze e incontri su cui si imperniano attività didattiche, a Trieste non siano apprezzate come risorse valide benché siano ancora molte e numerose, atte ad essere presentate dignitosamente nelle scuole di ogni ordine e grado? Penso alle filastrocche, agli antichi giochi e racconti per i più piccoli, alle testimonianze più toccanti e documentate per gli studenti più grandi.

E ancora mi chiedo: come mai gli insegnanti esuli di

seconda e terza generazione hanno raccolto dalle rispettive famiglie solo il testimone del silenzio – così sembra –, quasi che la nostra storia fosse vergognosa invece che dolorosa e dignitosa, e non abbiano recepito, invece, la portata fortemente educativa di quelle stesse vicende, vissute in termini di riscatto esistenziale, di esaltazione del valore della libertà personale e nazionale, del valore civile della scelta per l'Italia, di importanza delle radici familiari e comunitarie, nonché di possibilità di valorizzazione del pluralismo ed altro ancora?

Se non cogliamo velocemente queste opportunità, che il Ministero, lo Stato, la Patria ci mettono di fronte, corriamo il grosso rischio di lasciare che altri, fuori, ma magari non lontano dal nostro territorio, si approprino della nostra storia fino a non distinguere la specificità della nostra "regione mutilata" (lo affermo, sia ben chiaro, senza alcuna sfumatura revanscista) e del nostro esodo, ben diverso dall'emigrazione che ha toccato anche zone a noi vicine.

Forse sarebbe ora che anche i dirigenti scolastici della provincia più piccola d'Italia si accorgano e pongano fine alle omissioni delle loro scuole sulla questione orientale, omissioni che impediscono a così larga parte della nostra cittadinanza di parlare della sua storia nelle aule scolastiche. Mi risulta – ma sarei lieta di sbagliarmi – che nel capoluogo regionale, in occasione della Giornata del Ricordo ci sia stato il solo intervento, per di più caldeggiato e organizzato dagli alunni, del prof. Roberto Spazzali sull'argomento, in un prestigioso liceo cittadino. E so per certo che in quest'anno scolastico sono stata la sola docente della provincia a portare scolaresche in visita al Centro Raccolta Profughi di Padriciano, luogo ottimamente attrezzato per la didattica del confine

Un messaggio dell'Ufficio Scolastico Regionale, giunto in questi giorni, mi dà buone speranze e così pure l'appuntamento per un nuovo incontro al Miur di Trastevere.

Chiara Vigini



Anno X

Quindicinale

La nuova Voce Giuliana n. 219 - 16 maggio 2010

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod. Fiscale 80018190324

Direttore Sergio Tomasi

Redazione ed Amministrazione:

34123 Trieste Via Belpoggio 29/1-Telefono 040 314741-Fax 040 314677 **Quote annuali:** per l'interno *Euro 20,00;* per i Paesi europei *Euro 33,00;* per le Americhe (via area) *Euro 35,00;* per l'Australia (via area) *Euro 45,00* – **Conto corrente postale:** n. 11262342

Conto corrente bancario: UniCredit Banca

Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2, DCB TS IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it E Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 296/2006

COMMENTI & OPINIONI

IL TITOLO METTETECELO VOI!

Con il sereno risveglio al mattino e la consueta tazzina di caffè temperato con il latte, gran parte di cittadini iniziano la loro quotidiana attività affrontando i problemi lasciati, talora, in sospeso il giorno precedente e assolvendo pure, con apparente serenità, anche quelli nuovi: quelli che il levar del sole porta con sé quasi ogni giorno.

Questo è quanto normalmente si verifica tra noi (pensionati e non) fintantoché non ci capita tra le mani il giornale. Quel quotidiano, diventato come una droga, indispensabile rito di morbosa curiosità e di sagaci novità in esso riportate da solerti redattori della carta stampata, diventa uno strumento subdolo ed irritante a chi va cercando qualche notizia un po' più piacevole e meno tormentosa. Invece, mentre scorre veloce lo sguardo sui titoli, l'inizio della giornata è già una rovina!

In altri tempi, tra noi ragazzi, per prenderci in giro o per celia, si diceva: "beato te che non capisci niente!" A pensarci bene, anch'io sono abbastanza "beato" perché non trovo in nessuna parte una spiegazione plausibile del verificarsi di alcuni eventi e fatti che stridono al cospetto del buon senso e della onestà.

Perché il Presidente della Repubblica ha ritenuto doveroso raccomandare a tutti gli italiani che le celebrazioni del 150.mo anniversario dell'Unità d'Italia è un dovere fondamentalmente morale di tutta la Nazione e che "serve un po' di orgoglio nazionale"? Probabilmente ciò manca anche tra le fila di chi siede tra i banchi di Montecitorio, di chi dovrebbe rappresentare decorosamente tutta intera la popolazione, di chi dovrebbe nutrire e consolidare (con le leggi e l'esempio) le nostre radici in un terreno robusto e non riconoscendosi unificati solamente dal colore azzurro della nazionale di calcio.

Perché tutte le cronache attuali ci notificano, a grandi titoli, fatti gravi di corruzione endemica e ruberie continue cominciando da ministri, alti

(continua a pag. 2)

Sommario

Questi i principali titoli del periodico n. 219 de "La nuova Voce Giuliana"

- * La Venezia Giulia e la scuola a Roma.
- ¥ Il titolo mettetecelo voi!
- * Manifestazioni associative.
- * Ricordo di mons. Luigi Carra.
- ¥ Il primo CLN dell'Istria.
- * Prime Visioni.
- ¥ Spaziotempo.
- ¥ Ārte e Cultura.
- ★ Corrispondenza e comunicati.
- * Cognomi Istriani.
- * Sportivamente.
- * Gita associativa a Fossalon e a Grado

La nuova Voce Giuliana 16 maggio 2010

MANIFESTAZIONI ASSOCIATIVE

Associazione delle Comunità Istriane



Musica degli Anni '20 alle Comunità Istriane a Trieste

Sabato 8 maggio scorso, l'Associazione delle Comunità Istriane ha ospitato la manifestazione musicale e canora "Canta il grammofono" nella propria sede sociale.

Si è trattato di un viaggio nel passato tra motivetti conosciuti e non, che hanno suscitato grande emozione tra il folto pubblico presente.

Gli artisti partecipanti Paolo Venier (voce), Elisa Brumat (violino) e Francesco Bernasconi (pianoforte) hanno suscitato intensi e ripetuti applausi per la loro bravura e professionalità.

Comunità di Pinguente - Rozzo - Sovignacco

Festa patronale di San Giorgio

Carissimi concittadini, siete invitati a festeggiare il

Patrono San Giorgio

Il tradizionale incontro avrà luogo

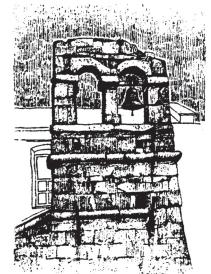
sabato 29 maggio 2010 alle ore 12.45

presso la trattoria "Città di Pisino" in via Boccardi n. 7 a Trieste (tel. 040.303706).

Le prenotazioni vanno fatte nella sede di via Belpoggio n. 29/1

entro martedì 25 maggio 2010

anche telefonicamente nelle ore d'ufficio (040.314741)



Il campanile di San Giorgio

Dichiarazione dei redditi

Destinazione del cinque per mille a sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni.

Si informano i lettori de "La nuova Voce Giuliana" che con la scheda per la scelta della destinazione del cinque per mille dell'IRPEF (modello CUD riservato ai contribuenti esonerati dalla presentazione della dichiarazione dei redditi) o con la scheda allegata al Modello 730 o all'Unico, si può far attribuire l'importo alla nostra Associazione scrivendo nell'apposito spazio (Sostegno del volontariato, ecc.) la propria firma ed indicando il codice fiscale dell'Associazione.

A tal fine indichiamo il codice fiscale dell'Associazione delle Comunità Istriane, che riportiamo nella testata, e che è 80018190324.

(segue da pag. 1)

IL TITOLO METTETECELO VOI!

funzionari dello Stato, amici imprenditori e via via tutti gli altri? Forse perché abbiamo perso qualsiasi buon sentimento, orgoglio, dignità, nobiltà d'animo e siamo caduti nel precipizio, privo di ideali, nel pantano del profitto e del guadagno e non sentiamo più nessun stimolo di lealtà allo Stato messo in piedi un secolo e mezzo fa?

Perché c'è chi approfittando del proprio potere elargisce favori ricevendo in cambio gioielli, automobili, sistemazione per un proprio figlio imbranato, pur ricevendo uno stipendio almeno dieci volte maggiore dell'italiano medio e godendo anche di ulteriori benefici gratuiti (tanto per citarne alcuni: tel. cellulare, cinema, teatro, aerei, autostrade, treno, piscine, palestre, assicurazioni varie, uso automobili blu, ristorante, diritto alla pensione dopo solo 2 anni e 10 mesi di incarico, ecc.)?

Perché qui in Italia abbiamo un così eccessivo numero di parlamentari (distinti nei due rami del Parlamento) ed un impressionante numero di vice-ministri con tutto quel che segue come un numero dieci volte maggiore degli USA di auto blu utilizzate forse anche per "menare" i figli a scuola o per la spesa al supermercato? Nonostante tutto ciò (cfr. Espresso), furtivamente, è trapelata la notizia che il Parlamento ha votato all'unanimità un aumento di stipendio a quei "poveri cristi" che siedono sui banchi del Parlamento, mentre nel Paese si arranca e ci si angustia nel baratro della disoccupazione, della cassa integrazione, nello spauracchio di una suppletiva finanziaria e di un ulteriore aumento dei prezzi al consumo e della povertà ai cittadini che si spolpano per una fiscalità imposta quasi al 50% del proprio reddito per mantenere in piedi quel che rimane di buono dal 1861 ad oggi?

Perché, alla fine, ma non è una fine, non si onorano i debiti che lo Stato, dopo tanti decenni, ha nei confronti dei propri cittadini creditori di risarcimenti per aver pagato i danni con il proprio territorio dopo l'ultimo conflitto mondiale?

La classe dirigente di una nazione, oltre ai compiti istituzionali, dovrebbe governare con equità ed onestà, ma soprattutto in assoluto dovrebbe dare il buon esempio e con il proprio comportamento influire sul livello morale e sulla qualità del popolo intero e allora le celebrazioni non saranno certo inutili.

Nei miei pensieri si confondono ancora tanti e tanti perché ed è per questo, come dicevo all'inizio, che mi sento parecchio "beato" proprio perché non tutto capisco, non tutto mi è dato di sapere e non tutto rientra nella mia sfera conoscitiva, ma so per certo che, per risollevarsi, bisogna prima cadere, purtroppo, e poi, chissà, forse risaliremo la china!

Sergio Tomas

COMUNITÀ DI CITTANOVA

I concittadini e gli amici sono invitati

venerdì 21 maggio alle ore 17.30

nella Sede dell'Associazione di via Belpoggio 29/1 a partecipare al pomeriggio culturale e di arte varia.

Verrà presentato il libro

SOTTO LE VECCHIE MURA (I racconti di Alfredo Tulliani)

raccolti a cura di Sergio Tomasi

Seguirà la lettura di componimenti poetici di Rita Verginella e l'ascolto di alcuni suoi lavori musicali eseguiti dal duo Max § Max che animerà la serata

La dott.ssa Alessandra Norbedo e la sig.ra Alma Petrigna, sosterranno con la lettura ed i commenti i temi della manifestazione.

Giusto riconoscimento

In occasione della festa del lavoro, il Primo Maggio, alla nostra concittadina Carla Pocecco è stata assegnata la Stella al Merito del Lavoro. La cerimonia si è svolta nella sala maggiore della Camera di Commercio di Trieste alla presenza delle autorità cittadine.

Una carriera specchiata sul lavoro e un apprezzamento dell'Azienda hanno conferito il giusto riconoscimento a Carla Pocecco, nostra compaesana, nostra consigliera e stimata collaboratrice nell'Associazione delle Comunità Istriane.

Comunità di Visignano d'Istria

Gita a Visignano domenica 23 maggio 2010

Programma:

ore 8 partenza della corriera da Trieste, piazza Oberdan

ore 10 visita al cimitero di Visignano

ore 12 S. Messa nella chiesa parrocchiale di Visignano

ore 13 pranzo nel ristorante "Marina" di Villa Cucaz. Costo del viaggio con la corriera, Euro 15 a persona.

Costo del pranzo a base di carne o pesce. Euro 28 a persona.

Per prenotazioni si prega di contattare:

Maria Stella tel. 040-418855 Bertino Buchich tel. 040-811339

Evelina Pulin tel. 040-578130

Mariella Olivieri tel. 040-378130

Nello Gasparini tel. 040-307335 tel. 040-943217

Documenti necessari: carta d'identità o passaporto validi

COMUNITÀ DI BUIE

Sabato 22 maggio

ricorrente la festività di S.Servolo, il Circolo D. Ragosa invita i concittadini di Buie, Castelvenere, Carsette Tribano e Villa Gardossi, alle 16.00 presso la Cattedrale di S. Giusto per assistere a una Santa Messa officiata da don A. Dessanti. Dopo la cerimonia l'alzabandiera del gonfalone marciano dagli spalti del castello. Si prega gli automuniti di dare un passaggio a disabili e conoscenti anziani e soli



Buie, panorama (foto di C. Ballarin)

Monsignor Luigi Carra

I capodistriani della generazione tra le due guerre senz'altro ricorderanno la figura di questo sacerdote che l'allora vescovo della Diocesi unita di Trieste e Capodistria mons. Fogar destinò alla comunità religiosa giustinopolitana il 1° novembre 1934 come "II° Vicarius coralis".

Era all'epoca un sacerdote novello essendo stato consacrato nella cattedrale di S.Giusto soltanto un mese prima, esattamente il 30 settembre 1934, come rilevo dalla sua scheda di servizio.

Don Luigi Carra era nato a Trieste il 12 giugno 1906, sesto di nove fratelli di una famiglia triestina molto religiosa, di origine zaratina. I suoi avi, infatti, erano fuggiti da Zara agli inizi dell'800 quando la città dalmata era sotto dominio francese e assediata dagli austriaci. Scelsero Trieste come residenza definitiva. Dopo aver assolto le scuole dell'obbligo, il giovane Luigi frequentò quelle medie private. Terminati questi studi entrò nel Seminario di Gorizia indirizzato alla carriera ecclesiastica, che ebbe inizio, come si è detto, nella parrocchia di Capodistria

Stavamo vivendo tempi molto difficili per quanto concerne l'educazione giovanile, divenuta monopolio del regime al potere. A mala pena erano tollerati i Circoli dell'Azione Cattolica nonostante gli accordi stipulati l'11 febbraio 1929 con il Concordato tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica (Patti Lateranensi). Anche a Capodistria si avvertiva questo scontro politico ed i gerarchi locali mal sopportavano che tanti giovani (ragazzi e ragazze) frequentassero i Circoli Cattolici di Calle Eugenia e Calle san Biagio, ritenuti eredi del disciplto partito popolare

disciolto partito popolare.
Il parroco mons. Mecchia nominò il nuovo Vicario direttore spirituale dell'Azione Cattolica e in tale veste don Luigi Carra svolse il suo ministero pastorale dedicandosi con passione al nuovo incarico che mantenne per quasi un triennio ottenendo larghi consensi tra la comunità locale. Purtroppo il nuovo vescovo, mons. Santin, subentrato nel novembre 1936 come Pastore della Diocesi a mons. Fogar a causa dell'allontanamento di quest'ultimo per motivi politici, ritenne di trasferire don Luigi a Trieste nominandolo Vicario Cooperatore presso la chiesa di S.Antonio Taumaturgo con effetto dal 1° settembre 1937. Mantenne tale incarico per oltre un decennio attraversando i drammatici anni della seconda guerra mondiale durante i quali ebbe non pochi fastidi con la autorità tedesche di occupazione dopo l'8 settembre 1943. Esplicava infatti in quel periodo le funzioni di Cappellano delle Carceri di via Nizza e venne accusato di intrattenere amichevoli rapporti di umana solidarietà con i prigionieri politici ivi rinchiusi. Per tale motivo subì pesanti interrogatori da parte delle famigerate SS rischiando a sua volta l'imprigionamento. Nel dopoguerra, dopo aver esplicato le funzioni di parroco nella chiesa di S.Teresa,

venne assegnato ad altri importanti incarichi che si conclusero con la nomina a Canonico della Cattedrale di San Giusto. Il 1° aprile 1977 divenne "Prepositus" del Capitolo della Cattedrale stessa con successive nomine a Membro del Consiglio Presbiteriale (1983) e infine Membro del Collegio Consultori (1984).

I suoi ultimi anni di vita furono funestati da varie infermità e don Luigi, dallo sguardo sereno e penetrante, ebbe la sfortuna di diventare quasi cieco. Una annotazione a margine del suo stato di servizio evidenzia inoltre che mons. Carra esplicò l'incarico di insegnante di religione presso il Liceo "Dante" di Trieste per oltre un quarantennio.

La sua scheda personale, conservata presso l'archivio della Curia vescovile di Trieste, conclude con un malinconico "decessit 29.3.1992". I suoi funerali vennero celebrati in forma solenne nella cattedrale di san Giusto con larga partecipazione del clero e di fedeli alla presenza del Vescovo, che non mancò di sottolineare la vita esemplare di questo sacerdote ed educatore, dedicata soprattutto alla gioventù di Azione Cattolica triestina, di cui si fece animatore fin dalla nomina a Vicario della chiesa di S.Antonio Taumaturgo nel lontano 1937

Lo spunto a parlare di questo religioso mi à venuto leggendo sul numero della nostra "Voce" del 1º aprile a pagina quattro l'articolo intitolato "La cisterna 1943-1954" che fa riferimento all'omonimo lavoro teatrale, una storia istriana in quattro atti dovuta all'estro creativo di Bruno Carra, nipote di don Luigi. Il lavoro teatrale, rappresentato con successo in varie località italiane, è stato tradotto in DVD e arricchito da testimonianze vissute dalla gente istriana dell'esodo. Si tratta quindi di una documentazione storica della nostra tragedia e non di una semplice trasposizione dello spettacolo teatrale

L'Autore, residente a Castelfranco Veneto, era fuggito da Rovigno nel 1947 riparando a Trieste, dove era stato amorevolmente accolto dalla zio paterno don Luigi, che gli diede asilo ed assistenza, aiutandolo nell'inserimento nella nuova realtà negli studi.

Eccellente collaboratore della nostra stampa e animatore della comunità di Pola in esilio in occasione degli annuali raduni, ha intrattenuto anni fa con lo scrivente una corrispondenza epistolare, dalla quale ho potuto attingere notizie sulla sua famiglia di origine zaratina e sulla carriera ecclesiastica dello zio paterno mons. Luigi Carra, nostro assistente spirituale a Capodistria.

Conservo nella memoria, tra i molti ricordi, quello di una gita organizzata da don Luigi per un incontro a Trieste degli aspiranti di Azione Cattolica capodistriani con i coetanei triestini militanti nella stessa Associazione. Una esperienza unica e indimenticabile

Mario Vesnaver



foto di gruppo con al centro mons. L. Carra

Il primo CLN dell'Istria

(stralcio dell'articolo di Andrea Vezzà pubblicato su Tempi&Cultura n° 21/22)

Sul precedente numero 218 del nostro giornale abbiamo già dato notizia dell'importante iniziativa promossa congiuntamente dall'Associazione delle Comunità Istriane e dall'I.R.C.I. (Istituto Regionale per la Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata).

Trattasi della conferenza del dott. Andrea Vezzà tenuta nella nostra Sede il 21 aprile scorso, alla presenza dei Presidenti dei due sodalizi proponenti, rispettivamente Lorenzo Rovis e Lucio Delcaro e di un numeroso pubblico fortemente interessato all'argomento.

Il Presidente Rovis, nell'introdurre l'incontro, ha puntualizzato che i documenti riguardanti il CLN dell'Istria sono di proprietà dell'Associazione delle Comunità Istriane, erede e continuatrice del CLNI stesso, che li ha affidati all'IRCI per la conservazione e per un utilizzo adeguato, finalizzato alla valorizzazione e diffusione di questi documenti che rivestono un elevatissimo valore storico riguardanti le vicende dell'Esodo.

Il giovane relatore ha dato subito la certezza di una solida preparazione sull'argomento, che è stato materia della sua tesi di laurea e continua ancora essere l'oggetto di suoi accurati studi e riordino cartaceo.

L'analisi cronologica ed espositiva delle vicende del primo CLN dell'Istria riveste particolare importanza per la nostra Associazione sia sotto il profilo storico-ambientale sia dal punto di vista correlativo di come il CLN dell'Istria si sia caratterizzato prima politicamente da gruppi operanti nell'arco costituzionale della nuova Repubblica e poi trasformatesi in gruppi apolitici operanti nella nostra città per sostenere in tutte le forme la massa di popolazione esodata dalle terre dell'Adriatico orientale, specie dopo il Trattato di Pace.

L'Associazione delle Comunità Istriane raccoglie, oggi, l'eredità emotiva dell'esodo, la tradizione autentica culturale e religiosa, la mnemosi di una diaspora e l'autenticità, anche personale, di un passato non troppo remoto.

I risultati, che il dott. Vezzà ha portato alla luce, frutto dei suoi studi e ricerca, hanno suscitato profonda emozione ad alcune persone presenti dal momento che il tempo non ha cancellato la memoria.

Qui di seguito riportiamo la prima parte dell'articolo scritto dal Ricercatore e pubblicato recentemente su "Tempi&Cultura", periodico dell'IRCI.

REL

Nelle fasi finali del secondo conflitto mondiale a Isola, Pirano e Capodistria le forze antifasciste italiane tornano a costituire quei "Comitati di Salute abblica che, gia nei settembre dei 1943, in assenza di ogni autorità civile, avevano tentato di prendere in mano la situazione per garantire la sicurezza della locale popolazione; questa volta i nuovi organismi amministrativi provvisori assumono una struttura prettamente partitica rifacendosi ai CLN attivi nel resto d'Italia. A contrastare l'attività dei nuovi CLN istriani intervengono ben presto gli esponenti del movimento partigiano titino, che non tollerano la presenza sul territorio che hanno militarmente occupato di organismi non sottoposti al proprio diretto controllo: le nuove esperienze politiche dell'antifascismo italiano vengono così progressivamente sostituite dai Comitati Popolari di Liberazione filo-jugoslavi o vengono messe nelle condizioni di doversi sciogliere, come accade al CLN di Pirano nel febbraio del 1946.

I rappresentanti dell'antifascismo italiano che non condividono le radicali rivendicazioni jugoslave e di



Il relatore dott. Andrea Vezzà, il Presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis, il Presidente dell'IRCI Lucio Delcaro

conseguenza non intendono collaborare con i nuovi "poteri popolari" sono costretti a tornare nella clandestinità organizzandosi attorno a nuovi CLN preposti a difendere i diritti politici e nazionali della popolazione italiana; lentamente ma inesorabilmente nelle principali cittadine istriane sorgono nuovi organismi ciellenisti clandestini destinati a raccogliere sempre maggiori consensi tra la popolazione contraria al radicale cambiamento della società messo in atto dalle autorità d'occupazione jugoslave.

Gli esponenti più in vista dei CLN istriani che sono costretti a riparare a Trieste per sfuggire all'apparato poliziesco titino entrano in contatto nello stesso capoluogo giuliano con i membri del locale CLN e in particolar modo con don Edoardo Marzari. I primi incontri, tenuti nella sede triestina del Partito Repubblicano Italiano, mettono subito in evidenza la volontà comune di questi istriani politicamente più attivi di operare in difesa dei diritti politici e nazionali della popolazione italiana residente nella Zona B della Venezia Giulia e di assistere i primi esuli che quotidianamente giungono alla spicciolata nella zona Adella Venezia Giulia. Nel luglio del 1945 viene così costituito il "Comitato Istriano" che si pone l'obiettivo di sensibilizzare la popolazione cittadina in merito alle problematiche politiche e sociali che interessano la Zona B. La denuncia della situazione socio-politica venutasi a delineare nei territori occupati viene agitata tramite un ciclostilato diffuso clandestinamente in tutta la Venezia Giulia, il "Grido dell'Istria", che svolge anche il delicato compito di dimostrare sia agli istriani residenti oltre la Linea Morgan sia alle stesse autorità jugoslave la presenza attiva sul territorio di una forza resistenziale contraria al

gime filo-jı Parallelamente al "Comitato Istriano" viene istituito il "Gruppo Esuli Istriani" che si occupa di assistere moralmente e materialmente i primi esuli giunti a Trieste, rimanendo durante il 1945 l'unica organizzazione ad operare in tal senso. La sua nascita è fortemente auspicata dal pinguentino Ruggero Rovatti, dal momento che quest'ultimo, in qualità di dipendente della Croce Rossa Italiana di Trieste presso i magazzini del Silos, entra quotidianamente a contatto con la triste realtà dei profughi e dei militari di rientro dai campi di prigionia. Accanto alla sua specifica funzione assistenziale il GEİ svolge anche un delicato compito informativo in quanto, servendosi delle testimonianze che raccoglie tra gli istriani con cui viene giornalmente a contatto, compila dettagliati rapporti sulla situazione vigente nei territori occupati che periodicamente invia a Roma o fa pubblicare sulle pagine del "Grido dell'Istria" e delle altre pubblicazioni

filo-italiane.

I frequenti contatti avvenuti a

Trieste tra i membri del CI-GEI e i membri dei CLN clandestini portano alla ribalta la necessità per tutta la resistenza istriana di unire le proprie forze. L'11 gennaio del 1946 si avviene così alla costituzione di un rinnovato "Comitato Istriano" che si assume gli impegnativi compiti di coordinare l'attività di tutti i CLN clandestini operanti nella Zona B della Venezia Giulia, agitare il "problema istriano" presso il Governo nazionale e gestire 'attività assistenziale rivolta ai primi esuli istriani giunti nel capoluogo giuliano. Alla riunione costitutiva sono presenti Rinaldo Fragiacomo, Ruggero Rovatti, Redento Romano, Gianni Giuricin, Dario Biasi, Giorgio Cesare e Pietro Apollonio; Fragiacomo viene eletto presidente dell'organizzazione, Rovatti ne diviene il segretario, mentre tutti gli altri entrano a far parte del Direttivo. Il nuovo organismo istriano, che ai primi di marzo prende ufficialmente il nome di Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria per affermare la continuità ideale con gli omonimi comitati sorti durante la Resistenza in Italia e dopo la fine del conflitto nella Zona B della Venezia Giulia, assume una strutturazione diversa da qualsiasi altro CLN italiano poiché il suo Direttivo risponde a un mandato territoriale che prevede la nomina al suo interno di un rappresentante per ogni località istriana dotata di un proprio CLN clandestino; questa particolarità, che rende appunto il CLN dell'Istria un "caso" unico in Italia, è dettata dalla priorità dei membri dell'organizzazione di operare unitariamente al di sopra di qualsiasi logica di partito per salvaguardare i diritti politici e nazionali di tutti gli italiani della Zona B contrari alle tesi annessioniste filo-jugoslave. Ciononostante le direttive politiche risentono della forte presenza al suo interno di esponenti repubblicani e socialisti, mentre i comunisti, allora schierati apertamente con il fronte filo-jugoslavo, non entrano a far parte dell'organizzazione.

Progressivamente sono rappresentate nel CLN dell'Istria le organizzazioni clandestine di Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Buie, Verteneglio, Grisignana, Portole, Pinguente, Visinada, Montona, Visignano, Pisino, Cherso e quella operante lungo la tratta ferroviaria Erpelle – Pisino. I collegamenti tra queste località e la base triestina del CLN sono tenuti dai membri più autorevoli della resistenza d'oltreconfine, i cosiddetti "fiduciari", che giungono costantemente nel capoluogo giuliano per informare il Direttivo ciellenista sull'evolversi della situazione politica e sociale nei territori occupati e ricevere le indicazioni sull'attività da svolgere in Istria.

(segue)

La nuova Voce Giuliana 16 maggio 2010

PRIME VISIONI

THE GHOST WRITER L'UOMO NELL'OMBRA di Roman Polanski



Kim Cattrall (la segretaria dell'ex premier Lang) ed Ewan McGregor

Un "ghost writer" (interpretato da Ewan McGregor) viene ingaggiato dall'ex premier britannico Adam Lang (Pierce Brosnan) per rivedere e portare a termine la sua autobiografia. L'impresa appare fin da subito proibitiva: i tempi di consegna sono ridottissimi, è necessario lavorare in completo isolamento su un'isola del New England, bisogna relazionarsi con l'inquietante entourage di Lang il quale, come se non bastasse, viene nel frattempo iscritto nel registro degli indagati del Tribunale internazionale dell'Aja per crimini di guerra. Pian piano "the ghost", o "l'ombra" come viene definito nella versione italiana, rimane coinvolto in una complicata spy-story dai risvolti inattesi.

Polanski si trova perfettamente a proprio agio nell'atmosfera claustrofobica del film che ricorda quella di alcuni dei suoi ultimi film: "La morte e la fanciulla" del 1994 e soprattutto il suo capolavoro "Il pianista" del 2002. Tutta la vicenda ruota attorno al personaggio interpretato da Ewan McGregor che si trova man mano a confrontarsi in dialoghi serrati con gli altri protagonisti: l'ex premier Lang, che gli rivela alcuni aspetti riservati risalenti al proprio ingresso in politica nei primi anni '70; la moglie Ruth (Olivia Williams), la vera anima "politica" di casa Lang, la quale sembra fin da subito rivelare profondi squarci nella propria vita matrimoniale; la segretaria Amelia (Kim Cattrall) la quale indossa vestiti provocanti e si preoccupa di precisare che, pur sposata, non porta la fede al dito perché è troppo grossa e non riesce a superare i controlli agli aereonorti...

Ci sono poi dei piccoli ruoli ritagliati in maniera magistrale: l'anziano Eli Wallach (indimenticabile "brutto" ne "Il buono, il brutto, il cattivo" di Sergio Leone) interpreta un abitante dell'isola che sembra conoscere qualche segreto di troppo sulla morte del precedente ghost-writer alle dipendenze di Lang; Tom Wilkinson recita nei panni dell'inquietante professor Emmett, da giovane iscritto alla stessa prestigiosa università dell'ex premier; a Timothy Hutton viene affidato il ruolo dell'avvocato di Lang.

Le ambientazioni prescelte sono piuttosto cupe. La storia si svolge durante il periodo invernale, piove quasi sempre e la vita sulla piccola isola è quantomai deprimente. La villa nella quale abita Adam Lang, seppur elegante, ricorda un bunker in cemento armato ed è sottoposta ad un controllo ininterrotto da parte di forze speciali di polizia. Più in generale il senso di claustrofobia promana anche dal fatto che l'ex primo ministro sembra sostanzialmente esiliato, consapevole del fatto che tornando in Inghilterra verrebbe immediatamente arrestato posto che il Regno Unito, al contrario degli Stati Uniti, riconosce la giurisdizione del Tribunale dell'Aja. Impossibile non fare un parallelismo con la condizione dello stesso regista Roman Polanski il quale, pur essendo di origine polacca, ha sempre considerato gli Stati Uniti come la propria seconda patria ma dagli anni '70 non vi ha più potuto mettere piede a causa dei propri guai con la giustizia (che lo hanno peraltro portato recentemente agli arresti in Svizzera).

Il senso di smarrimento di questo manipolo di inglesi in trasferta nel New England è alla fine la nota dominante della pellicola. In particolare Ewan McGregor riesce a trasmettere un'inquietudine sottile durante tutto l'arco della narrazione: prima relegato in un asettico alberghetto desolatamente vuoto, poi ospitato nella villa di Lang, quindi ricoverato dopo varie peripezie in uno squallido motel vicino all'imbarco del traghetto per l'isola, egli trasuda nostalgia per la cara vecchia Inghilterra. Nella quale riuscirà a tornare prima del finale a sopresa.

Ciò che appaga lo spettatore è comunque la fluidità della narrazione, segno di maturità di un regista che a 76 anni, e dopo aver diretto 18 lungometraggi, sembra aver definitivamente raggiunto la piena consapevolezza dei propri mezzi.

Parlando di lui Ewan Mc-Gregor ha dichiarato: "Mi sono sentito tirato, e spinto, e messo alla prova come attore, davanti alla macchina da presa, più che con ogni altro regista. L'ho apprezzato molto.



Ewan McGregor nei panni del "ghost writer"

Roman ti dice cosa vede e cosa vuole vedere, senza girarci intorno, perché è totalmente concentrato sul lavoro. E se questo, da un lato, all'inizio può infastidire un po', poi ti rendi conto che lui è così con tutti, dagli attori ai singoli tecnici della crew; si arrabbia con te per come interpreti una scena e all'improvviso si lancia su un tecnico perché sta regolando male una ripresa".

Carlo Zivoli

enrico.fragiacomo@libero.it

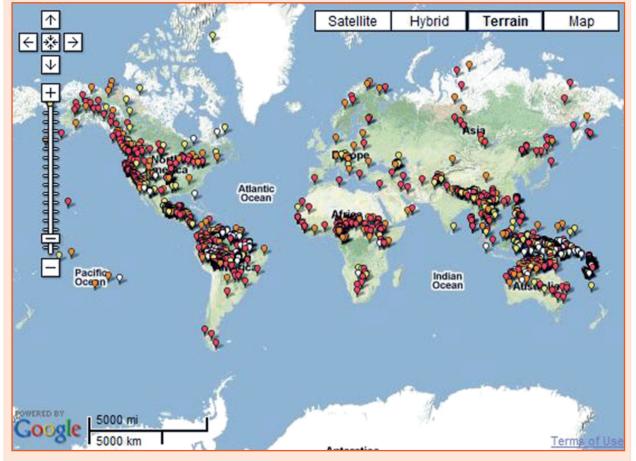
Spuziotempo

a cura di Enrico Fragiacomo

(per la scienza)

CLARIN:

UN PROGETTO CHE TI PARLA



L'Atlante Mondiale UNESCO delle Lingue in Pericolo di estinzione (cortesia UNESCO). Tra queste l'istrioto dell'Istria Meridionale

La storia della creazione del popolo Wichita racconta di un creatore, "Uomo-mai-conosciuto-sulla-Terra", che formò il mondo, la terra, l'acqua e il primo uomo e la prima donna: l'"Uomo-con-la-potenza-di-portare-la-luce" e la "Donna-che-risplende". Questa coppia portò sulla Terra la luce, il grano, la caccia al cervo, il gioco e la preghiera, prima di diventare la stella del mattino e la luna.

Mentre questa storia è conservata in letteratura, che ne garantisce la perpetuazione ai posteri, solo una decina di persone, perlopiù anziani, possono oggi raccontarla nella lingua Wichita. È una situazione che si ritrova purtroppo ripetuta in tutto il mondo, dove centinaia di lingue sono in pericolo di estinzione. La conservazione di queste lingue è di vitale importanza per il patrimonio culturale mondiale, oltre che per i gruppi che le parlano, per i quali la lingua costituisce uno strumento di mantenimento della loro identità culturale.

Calcolare il numero di lingue che si sono estinte nel corso della storia dell'umanità è praticamente impossibile. I linguisti hanno stimato il numero di lingue estinte in certe regioni, come Europa e Asia Minore (75 lingue) o gli Stati Uniti (115 lingue perse in cinque secoli, dalle circa 280 parlate ai tempi di Colombo). L'Atlante Mondiale UNESCO delle lingue in pericolo enumera diversi esempi di lingue che sono andate perdute in tempi recenti: la Manx (dell'Isola di Man), estinta nel 1974, l'Aasax della Tanzania nel 1976, la turca Ubyh nel 1992, la Eyak dell'Alaska nel 2008

I linguisti hanno registrato e documentato le lingue in pericolo

di estinzione sin da quando si sono resi disponibili strumenti per la registrazione, circa 120 anni. Ciò che mancava fino ad oggi era un archivio centrale che permettesse la ricerca e l'accesso di tutti questi dati, immagazzinati in istituti di tutto il mondo. Il progetto CLARIN è stato pensato per rimediare a questa carenza, fornendo strumenti tecnologici per lo studio e la conservazione del linguaggio. Iniziato nel 2008, entrerà nella fase di realizzazione alla fine di quest'anno. Lo scopo è quello di offrire un accesso facile, da qualsiasi parte del mondo, ai computer che conservano gli archivi sul linguaggio. Considerato che, sempre stando all'Atlante UNESCO delle lingue in pericolo, ci sono al mondo 6000 lingue, di cui 2000 in pericolo e 200 perdute, è facile rendersi conto di quanto ambizioso sia il progetto CLARIN.

I creatori di CLARIN pensano che diversi settori della società potranno beneficiarne. Ad esempio, un educatore o un funzionario governativo, intento a revisionare le politiche d'insegnamento della lingua, potrebbe ricercare negli archivi le registrazioni del parlato di bambini in diverse regioni del paese, confrontandone il livello di sofisticazione linguistica. Uno storico che fa ricerche su un personaggio politico del passato, accedendo a tutte le registrazioni che lo riguardano, potrebbe studiare la frequenza con la quale ha usato certe parole e frasi nel corso degli anni, facendosi un'idea di come sia germogliata una certa idea politica o un movimento. I linguisti che aggiornano i dizionari potrebbero espandere il significato di una parola aggiungendo le frasi più ricorrenti che contengono quella voce. E ancora un insegnante potrebbe mostrare ai suoi studenti sistemi linguistici fondamentalmente diversi dal loro. È il caso della lingua Kuuk Thaayorre, parlata da alcuni popoli aborigeni australiani, nella quale non esistono termini per destra e sinistra. Le direzioni (nord, sud, est e ovest) sono usate al loro posto. Per i linguisti, questo fatto indica una diversa consapevolezza dello spazio e quindi meccanismi di pensiero diversi dai nostri.

CLARIN presenta una larga varietà di problemi, come ad esempio la proprietà intellettuale. Vanno previsti diversi livelli d'accesso agli archivi: ad esempio le canzoni registrate potrebbero essere messe a disposizione solo per scopi accademici e non per scopi commerciali. Ci sono poi registrazioni di pazienti con qualche patologia che dovrebbero essere usate solo per scopi medici, o registrazioni di bambini accessibili solo per scopi di studio. Ci sono problemi etici ancora più sottili. Certe culture prevedono ad esempio che qualsiasi cosa associata ad una persona, fotografie, registrazioni, perfino il nome, debbano restare tabù per un certo periodo, che può durare anche un anno, dopo la scomparsa della persona.

Oltre alle considerazioni di carattere etico, CLARIN presenta difficoltà tecniche, come garantire che le risorse rimangano disponibili e integre. I progettisti di CLARIN hanno tratto spunto dal modello seguito dai fisici del CERN per il calcolo distribuito su griglia. Spunti per questo articolo sono arrivati dalla notizia riportata da Danielle Venton, divulgatrice del CERN, sulla rivista online ISGTW, che si occupa di diffondere le tecnologie di supercalcolo su griglia.

Arte & Cultura

"COSS'TE ME CONTI, NONA?" di Graziella Semacchi Gliubich

GRAZIELLA SEMACCHI GLIUBICH

LEGGENDE

COSS'TE ME CONTI, NONA?

È da molti anni ormai che Graziella Semacchi Gliubich svolge una funzione importante nel panorama letterario locale, e non solo, divulgando con l'uso sapiente del nostro dialetto e la sua simpatica e garbata ironia il grande e ricco patrimonio popolare di memorie, aneddoti e racconti che appartengono alla migliore tradizione delle nostre terre. Il libro "Coss'te me conti, nona?" è un insieme di leggende, favole, miti e racconti fantastici, che si svolgono principalmente a Trieste, in Friuli, in Istria e Dalmazia, raccolti dall'autrice partendo dai dolci ricordi delle narrazioni fattele durante l'infanzia dalla cara nonna (deliziosa la sua dedica in versi a

"Nona Ana" all'inizio del volumetto!) o ascoltate casualmente da altre voci e rimaste vividamente impresse nella sua memoria. I protagonisti principali che si susseguono pagina dopo pagina sono i più vari: dai santi come S.Sergio, S.Antonio de Idria e S.Giorgio de Piran, gli angeli e i diavoli delle storie a sfondo religioso alle fate e alle streghe abitanti di mondi magici e incantati; dai ricchi, nobili e prepotenti come il conte de "Una legenda de

Duin" ai poveri di animo generoso ("Cussi xe nate le braghe dei mandrieri"). Anche le ambientazioni storiche e i paesaggi geografici cambiano e si diversificano da racconto a racconto: dall'antichità classica come ne "La

tera dei esuli" ad epoche più recenti ("L'eredità de Franzele") e da luoghi fatati a quelli reali e concreti della nostra quotidianità cittadina ("La legenda de Miramar"). Particolarmente suggestiva è la storia dal titolo evocativo "Istria, tera a forma de cuor", in cui si fa risalire l'origine della penisola istriana al mondo fia-besco delle sirene; commovente poi "La legenda del petirosso", in cui si racconta del grazioso, piccolo volatile che porterebbe sul suo petto il segno della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo. Ancora, nel testo narrazioni più conosciute e diffuse come "La legenda de la Bora" (storia d'amore tra la

ninfa Bora e il dio dei fulmini Tanaris) e "La legenda del Carso" (storia di un dispetto del diavolo ad un arcangelo) si alternano ad altre meno note come ad esempio l'inquietante ed enigmatica "Legenda de la note dei morti" oppure "Una de le legende de Nadal" (tratta da uno scritto del Premio Nobel per la Letteratura Selma Lagerlòf) in un intreccio armonioso che rende piacevole ed educativa la lettura per gli adulti ma soprattutto per i bambini, perché

possano riscoprire attraverso di essa il sapore antico della nostra cultura popolare, ancora oggi viva e significativa, grazie anche al lavoro di scrittrici come Graziella Semacchi.

Virna Balanzin

A Trieste dal 15 maggio al 7 novembre 2010 La mostra: "Miró. Il poeta del colore"

Si inaugura in occasione della notte dei Musei, promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la mostra dedicata al grande maestro spagnolo che riapre gli splendidi spazi delle Scuderie di Miramare.

Si tratta di un'iniziativa espositiva particolare che permetterà di apprezzare il lavoro di illustratore di Joan Miró, protagonista, con Matisse e Picasso, della storia del libro di artista.

Per l'occasione, il curatore della mostra, il dottor Michele Tavola, avrà il piacere di guidarvi attraverso le oltre settanta opere originali dell'artista catalano Joan Miró.

La mostra è promossa dalla Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Friuli Venezia



Giulia, prodotta e organizzata da *Alef-cultural project management* di Milano, con il patrocinio del Comune di Trieste per riaprire lo spazio espositivo delle Scuderie del Castello di Miramare, da tempo ormai chiuso al pubblico.

Laura Zanghì

ACCADEMIA IN TAVOLA

Il prosciutto istriano

Alida Rova Ponte Accademica di Muggia - Capodistria

Durante un fine settimana camminando per un antico borgo Istriano dalle case in pietra, oramai quasi spopolato, pensavo al fatto che mi dovevo di lì a poco recare nella casa di famiglia di un amico che, su appello "strettamente personale", ci aveva invitato per una degustazione di vino novello e prosciutto autentico istriano. Mi venne allora in mente quella leggenda che dice "se un istriano vi invita nella sua cantina e vi offre da bere, vi verserà la malvasia in un piattino e non nel bicchiere, per far sì che bevendo dobbiate piegare il capo in basso, così non alzerete gli occhi al soffitto". Potreste vedere i prosciutti appesi e chissà, scroccargli qualche fetta. Non è il caso dell'amico. Presa con la mano sinistra la coscia, tenuta per la zampa (di rigore, come nei San Daniele: diffidare dei prosciutti senza lo zampetto), con l'altra mano procede a colpi di coltello da fuori in dentro. Ne saltano fuori fette piccole, sottili ma non troppo, di un rosso vivido e intenso, venate da un grasso che dev'essere assolutamente candido. La grana del prosciutto istriano è fine, ma una vena centrale di grasso ci deve essere sempre. Il grasso intorno alla fetta invece deve essere scarso. Dopo una stagionatura di diciotto mesi, la carne diventa limpida e compatta. Mettete una fetta in controluce, davanti a una candela: vedrete un effetto che ricorda le placche ossee delle tartarughe di mare, il colore rosso-bruno è limpidamente traslucente. Il sapore poi è inconfondibile: si avvertono l'aroma del pepe e del sale iodato, ma soprattutto un profumo di erbe di campo essicate al sole mentre il grasso (per alcuni la parte migliore) ha uno spiccato retrogusto di noci. Mangiato col bianco pane casereccio, non satura mai il gusto e l'olfatto, e non lascia mai alla bocca un retrogusto spiacevole.

La produzione limitatissima e del tutto artigianale fanno del prosciutto istriano una rarità. La stagionatura è il segreto del prosciutto istriano: ed è il clima della regione che la condiziona. Senza bora, secca e pungente, non ci sarebbero i prosciutti. I norcini

aspettano, da novembre in poi, le giornate di cielo terso per mettere mano ai coltelli. Quando la bora piega le cime dei cipressi vuol dire che è il momento giusto: all'aria secca e pungente la carne comincia subito a maturare creando un primo strato protettivo che conserva, all'interno, tutte le fragranze della coscia. Non a caso più ci si avvicina all'osso e migliore, fetta dopo fetta, diventa il prosciutto. C'è poi un secondo segreto: il sale. Non l'anonimo sale industriale, ma il sale grezzo delle saline di Sicciole, vero sale di mare che conserva il profumo dello iodio e del salso. Poi c'è il pepe, e basta. Basta si fa per dire: non ci sarebbe un buon prosciutto se, a monte, non ci fosse anche un ottimo maiale, la razza istriana per eccellenza. "Animali di stazza, medio-piccola, magri, muscolosi, non come i maiali che ora vanno per la maggiore, che non stanno neanche ritti sulle zampe dato il loro peso" così dice il giornalista Bruno Lubis, triestino e gran conoscitore della terra istriana e dei suoi prodotti. Il magrone è un animale mezzo selvatico, dalla pelle chiazzata di nero, che vive in stato semi-brado cibandosi di ghiande e altre bacche (e anche di tartufi, se lo lasciassero fare). Animali asciutti, che danno prosciutti di dimensioni eccezionali: la pezzatura va dai 12 ai 16 chili al massimo, a prodotto stagionato (e calcolate che il prodotto fresco, dopo 18 mesi, avrà perso circa metà del suo peso). Non pesa più di 150 chili, deve essere lungo, dai lombi stretti, dal muso affilato, l'importante è che la coscia abbia le venature di grasso anche al suo interno.

Le cosce vengono coperte di sale solo sul lato interno, e riposano per una diecina di giorni su una tavola. Persa la prima acqua, si procede alla pressatura: altri dieci giorni sotto un'altra tavola schiacciata con grossi blocchi di pietra. La pressatura è forse l'aspetto più particolare del vero prosciutto istriano, che alla fine del trattamento risulta stretto e non tondeggiante come i nostri Parma, in compenso molto più largo. Ne risulterà una carne molto più compatta, quasi rigida al taglio, è ovviamente le fette sono molto più lunghe e strette. A questo punto, coperta la parte interna, il prosciutto viene appeso al soffitto. Comincia la lunga stagionatura, che è

un'arte: quando c'è nebbia e l'aria si fa umida e pesante bisogna accendere il fuoco di legna nel focolare, in un angolo della cantina. Niente stufe, ventole, essicatoi: solo ceppi di rovere. Sul far dell'estate i prosciutti vengono protetti con un po' di pasta di lardo mischiata a sale e pepe: "Ma solo sulle screpolature, per evitare che la carne si secchi e entrino i parassiti". In Istria non si usa coprire tutta la parte interna con la crema di lardo, come si usa a Parma o a San Daniele: deve bastare il pepe a proteggere il prosciutto. Ecco perché la superficie è quasi nera: un po'il pepe, un po'quella leggera affumicatura causata dal fuoco del focolare. Fra le cosce nerastre però vi può capitare di vedere qualche pezzo di un bianco candido. Sono i prosciutti scorticati, messi cioè a stagionare senza la cotenna e parte del lardo sottostante. Maturano prima e sono più delicati, ma ancora più saporiti perché il sale, il pepe e l'aroma del fuoco penetrano più facilmente negli strati interni. Questi prosciutti non si trovano quasi mai in commercio, sono autentiche rarità. Ovviamente la parte esterna del grasso, col tempo, tende a irrancidire e va scartata al momento del taglio: ne risultano quindi fette più magre, rispetto ai prosciutti stagionati netia propria cotenna.

Si può concludere quindi che la ricetta consista in sale, pepe, vento di bora, fuoco di legna, e pazienza. Il tutto sembra molto semplice, ma fare prosciutti è un'arte.

Non ci sono due prosciutti uguali, ogni norcino ha i suoi metodi. basta siano per bene seguite le regole basilari in modo da non stravolgere il risultato che ci porta ad avere prodotti rari e particolari. Vi sono coloro che preferiscono fare i prosciutti senza cotenna, chi accentua di più l'affumicatura, chi al posto del pepe usa la paprica. Ma l'arte finalmente è stata riconosciuta anche a livello ufficiale. Dall'aprile del 2002 infatti il prosciutto istriano può fregiarsi del marchio, che finora il governo di Zagabria aveva concesso solo ad altri tre prodotti: il pecorino di Pago, rinsaccato aromatizzato alle spezie e il distillato di prugne della Slavonia. Si stima che di veri prosciutti istriani non ne vengano prodotti più di 50 mila e solo questi possano fregiarsi del marchio ufficiale.

All'Archivio di Stato di Trieste LA MOSTRA DOCUMENTARIA DI LUIGI DRIOLI

... se un uomo non è disposto a lottare per le sue idee, o le sue idee non valgono niente o non vale niente lui... (E. Pound)

Dalla morte di Luigi Drioli la famiglia ha raccolto, conservato ed aggiornato con ulteriori documenti e testimonianze i manoscritti che egli nei vari frangenti della sua vita – da uomo libero – aveva redatto.

Nel timore che con il passare del tempo e l'alternarsi delle generazioni questa importante testimonianza potesse essere dispersa o relegata in un angolo polveroso, le figlie, su suggerimento del dott. Dassovich, interessante incartamento all'Archivio di Stato di Trieste. Nel 2009 hanno contattato la direttrice dell'Archivio, dott. Grazia Tatò, ed il sovrintendente archivistico dott. Pierpaolo Dorsi, che hanno preso visione dei documenti in questione e – ritenendoli di interesse pubblico - hanno disposto la loro catalogazione facendoli diventare documenti di Stato.

In occasione della 12^{ma} edizione nazionale della Settimana della Cultura, che quest'anno rivolgeva particolare attenzione ad argomenti che avessero carattere di interesse locale, l'Archivio di Stato di via Lamarmora inaugurava lunedì 19 aprile presso la sua sede una mostra su Luigi Drioli, esponendo attraverso articoli, manoscritti, fotografie il suo percorso politico dalla fondazione del Partito Repubblicano ad Isola nel 1923 – come risulta dall'Archivio di Capodistria – alla lotta antifascista, al periodo della prigionia jugoslava, all'amarezza del ritorno in Patria, eroe

scomodo di un periodo politico di cui era meglio non parlare.

Forse, se fosse stato presente, avrebbe sorriso nel vedere la sua frase "M'imposi il dovere di rimanere sul posto a sostenere la causa istriana" riportata sulla maglietta che l'Associazione Amici e Discendenti degli Esuli aveva voluto stampare negli anni '90. Un sorriso triste per la solitudine cui prima e dopo è stato abbandonato.

Un pubblico numeroso ed attento ha seguito l'inaugurazione della mostra introdotta dalle parole della direttrice Tatò e del sovrintendente Dorsi. Anche il dott. Dassovich aveva preparato un intervento, ma purtroppo per gravi motivi di salute non ha potuto essere presente. A Lui i nostri più cari auguri di pronta guarigione.

Ha preso quindi la parola il prof. Roberto Spazzali, che ha tracciato l'intero percorso della vita di Luigi Drioli in termini oltremodo chiari e partecipi del racconto stesso, tanto da far esclamare a Emilio Felluga, al termine del lungo e caloroso intervento, il dubbio che l'oratore potesse essere il quinto figli di Luigi Drioli...

Itti, la figlia più giovane, ha poi ricordato tra la commozione delle sorelle momenti di vita accanto al padre, che malgrado le vicissitudini incontrate riuscì a conservare sempre una invidiabile serenità d'animo, sorretto anche dall'affetto della moglie Odilla. Giovanni Adami, nipote di Luigi, ha espresso infine parole di ringraziamento e compiacimento per quanto fatto in onore del nonno.

Un grazie particolare va alla Direzione dell'Archivio di Stato, che con rara sensibilità ha saputo allestire questa mostra.

Isola Nostra

La nuova Voce Giuliana 16 maggio 2010

La parola ai lettori

Salve, mi chiamo Milena Cernecca, scrivo a nome di mio nonno Carlo Cernecca nato in Istria a Rozzo e emigrato in Lombardia, abbonato al vostro giornale. Volevo sapere se potevo avere informazioni della nostra famiglia in quanto stiamo ricostruendo l'albero genealogico, oppure se potevate indicare a chi rivolgermi per informazioni, documenti etc.

Grazie mille, Milena Cernecca

\$

Un libretto di alto interesse per i nostri dialetti

Così, quasi per gioco ma solo apparentemente senza pretese, Giovanni Rapelli, veronese doc non nuovo ad indagini linguistiche, ha dato alle stampe alla fine dello scorso anno per i tipi della Perosini Editore (Zevio), un tascabile titolato "LA LINGUA VENETA E I SUOI DIALETTI" dove in poco più di un centinaio di pagine analizza l'essenza delle nostre parlate evidenziando gli aspetti evolutivi geografico-storici che ne hanno segnato le differenze e le affinità.

Costituisce un vero pregio il carattere divulgativo dato all'opera, non appesantito da eccessivo rigore scientifico. Si tratta di un continuo susseguirsi di carrellate di argomenti legati dai numerosi esempi citati grazie ai quali il lettore si trova continuamente immerso in un vasto mare sempre pronto a portare a riva ad ogni onda preziosi relitti linguistici, usati ancora l'altro ieri o dimenticati qualche guerra fa. La compenetrazione del lettore su ogni argomento toccato dipende dalla personale confidenza con la variante dialettale a lui nota e ciò sarà sempre di stimolo per una rilettura più attenta e meritatamente appagata.

In queste quattro righe di recensione va particolarmente evidenziata la continua presenza dei dialetti 'di là dal mar ad iniziare dal graesan, dal monfalconese (o bisiaco), e poi al triestino, al muggesano e via via tutti i dialetti istriani da Capodistria ad Orsera per giungere ai modelli particolari dell'istrioto di Rovigno e paraggi. Ecco quindi, dopo aver toccato Fiume, scendere lungo la Dalmazia menzionando Cherso, Veglia, Zara, Sebenico, Spalato, per finire a Cattaro ed anche oltre. Questo aspetto particolare non fa che deporre sulla serietà del lavoro svolto e sul rigore scientifico palesato dall'opera che viene così ad assumere una grandezza ben superiore alle sue modeste dimensioni materiali.

Il libro riuscirà particolarmente gradito a quanti pur oggi lontani dal piccolo estinto mondo della loro infanzia tradita troveranno diletto e conforto nel riesumare quei caratteri che li hanno costantemente tenuti legati al filone della madre comune. Doveroso quindi plaudire a questa iniziativa editoriale che riesaminando le convergenze linguistiche tra le due sponde dell'Adriatico, si assume pure il merito di toccare argomenti che purtroppo le ultime generazioni degli italiani dolosamente è stata guidata a disconoscere.

Lauro Decarli

Riceviamo da FORUM FIUME di Furio Percovich

Onorevole Presidente.

A nome del "Forum FIUME", gruppo di conversazione in Internet fra Concittadini della Città quarnerina, senza distinzione fra quelli Esuli e quelli ancora colà Residenti, Le scriviamo a proposito della ricorrenza che si celebrerà l'anno prossimo. Non si può non notare l'apparente freddezza con cui si prepara la ricorrenza del 150° Anniversario dell'Unità d'Italia. Vogliamo sperare che ciò sia solo per l'evidente imbarazzo dovuto alla coscienza che si tratta oggi di celebrare una "UNITÀ MONCA"

Il Trattato di Pace del 1947 ha reso vane le sofferenze, i morti delle battaglie sul Carso, vano il sogno di D'Annunzio, è stato perso tutto. I confini con la Slovenia sono ritornati, chilometro più, chilometro meno, a quelli del 1866, dopo la battaglia di Lissa, ma ce ne rendiamo conto?

Sul confine orientale, Monfalcone e quei pochi chilometri quadrati attorno Trieste, sono tutto quello che ci resta, anche per merito del coinvolgimento internazionale nel 1954 dopo la gestione Alleata del T.L.T.

Nel 2011 Nazario Sauro si girerà nella tomba e non solo lui.

Il "Giorno del Ricordo" del dramma degli Esuli dall'Istria, Fiume e la Dalmazia è un momento che evidenzia come la ferita all'Unità sognata dai nostri Padri Risorgimentali è ancora viva e non rimarginata. Speriamo che la bandiera dell'Anniversario sia listata a lutto per segnare una "UNITÀ MONCA", una "UNITÀ PERDUTA". Si può essere Europei e sinceri amici dei popoli nuovi che entrano in Europa, senza per questo far finta di niente.

Abbiamo perso una guerra sbagliata, abbiamo recato sofferenze ad altri popoli, abbiamo accettato un "Trattato di Pace" con le mutilazioni territoriali imposteci. Non si tratta ormai di rivendicazioni, né di nazionalismi assurdi in una Europa Unita, ma ci sia lecito ricordare l'Istria, la Dalmazia e Fiume, come si ricordano in famiglia parenti perduti per sempre, ma di cui si conserva con amore e rispetto la memoria, e non dimenticare i nostri Confratelli ancora "Residenti" in quelle terre che tramandano la cultura e i valori della nostra Patria Italia.

"UNITÀ MONCA": non si può ignorarlo, basterebbe leggere gli scritti dei nostri grandi del Risorgimento per ricordare quello che dicevano delle nostre Terre quando sognavano una Patria Italia Unita, nei tempi in cui le Armate asburgiche

È în memoria di quel sogno di UNITÀ che nei giorni delle celebrazioni andremo con il lutto al braccio e così dovrebbero fare tutti gli Esuli, per ricordare, il "lutto del cuore", non per rivalsa, non per rancore, ma per rispetto al sogno risorgimentale dei nostri vecchi patrioti che ci hanno educato ad amare la "PATRIA ITALIA".

Comunicato Stampa è morto a reggio emilia l'unico istriano sopravissuto alle foibe. ONORE A LUI DA TUTTI NOI FRATELLI NELL'ESILIO

Graziano Udovisi è stato un buon soldato, quando si è trattato di indossare una divisa per difendere l'onore e l'integrità territoriale della nostra Patria.

É stato un buon cittadino perché non ha mai portato la sua terrificante esperienza di infoibato – sfuggito alla morte sotto i mucchi di cadaveri dei suoi compagni – per sollecitare rancori e odi etnici o politici, come invece fanno, a sessant'anni di distanza, i negazionisti di mestiere che girano per l'Italia a infangare la memoria dei nostri morti.

E stato un buon esule istriano perché sempre vicino alle nostre associazioni e attento alle nostre battaglie, alle quali ha partecipato con equilibrio e indomito coraggio, malgrado la salute ormai malferma; lo stesso coraggio che aveva dimostrato da ragazzo tra le doline e i boschi della nostra Istria.

Onore a Lui e ai Martiri della nostra terra che nelle Foibe sono rimasti per sempre!

Cognomi Istriani: Acquavita

Acquavita è antico casato istriano cinquecentesco di Buie, detto in origine Abaquavita (= Dell'Acquavita, D'Acquavita) e poi Ab Acqua de Vita e dell'aqua de Vita, il cui capostipite è un Joanni Abaquavita (Giovanni D'Acquavita) sposatosi nel 1590. Il di lui figlio Giacomo dell'aqua di Vitta (Giacomo dell'acquavite), proprietario terriero nel 1630, ebbe a sua volta un figlio, che nel 1665 compare come Petrus Ab Acqua de Vita (Pietro Dell'Acquavite), famiglia poi continuata fino a noi quale Acquavita, iniziando da un Leonardo Acquavita nel 1791 (Ugussi 1985, p. 167), detto in precedenza Lunardo Acquavita fu Pietro nel 1787, anno in cui viveva a Buie pure il fratello Pietro Acquavita fu Pietro sposato con tale Zuanna (Buie 1984, p. 118 e p. 124).

Nel 1945 c'erano dodici famiglie Acquavita in Istria, di cui nove a Buie, una a Isola e due nel comune di Pirano (una a Pirano-città e una a Portorose), risalenti a due diversi capostipiti. L'uno era Pietro Acquavita di Buie ammogliatosi nel 1887 a Pirano con Clementina Viezzoli, il cui figlio Pietro Acquavita, nato nel 1888, macellaio, si è unito nel 1913 con Anna Petronio. L'altro era Luigi Acquavita, pure macellaio, nato nel 1871 a Pirano da genitori di Buie, sposatosi nel 1898 con Margherita Maraspin. Malgrado l'esodo, oggi ci sono ancora otto famiglie Acquavita a Buie (di cui una scritta Aquavita) e due a Umago, quindi dodici famiglie Acquavita a Trieste, due a Monfalcone, una a Como, una a Sala Comacina (Como), una a Cinisello Balsamo (Milano) e una ad Albisola Marina (Savona).

Il cognome istriano Acquavita, unico in Alta Italia, continua la vecchia forma istriana aquavita "acquavite" o aqua de vita (forma tuttora in uso ad esempio a Valle d'Istria), cioè "acqua di vite" in quanto bevanda alcolica estratta dalle vinacce dell'uva, e risale al suddetto primo avo Giovanni D'Acquavita / Dell'Acquavita, nato a Buie intorno al 1560, detto così perché produceva acquavite e ne era forte bevitore.

Il cognome Acquavita di Trieste è registrato nella poderosa opera (1822 pagine) di Enzo Caffarelli e Carla Marcato, I cognomi d'Italia: dizionario storico ed etimologico, Torino 2008, p. 17, ove viene confrontato con l'equivalente cognome pugliese e siciliano Acquaviti, ma esiste un cognome Acquavita (e Acquavite) pure in Sicilia, come rilevato da Girolamo Caracausi nel *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo 1993, p. 12.

Marino Bonifacio

DISCENDENTI ILLUSTRI

Bronzo sul podio italiano A COPPIE

Il giovanissimo atleta della Trieste-Sistiana Michele Vigini, classe 2000 tre quarti di sangue istriano e un quarto dalmato – ha ottenuto in coppia con il coetano goriziano Marco Bressan, dell'Azzurra Straccis, il terzo posto nel doppio nella sua categoria ai recenti campionati italiani giovanili di tennistavolo svoltisi a Terni.

Il bronzo è maturato nel torneo ad eliminazione diretta, che ha visto 20 coppie di tutta l'Italia contendersi il titolo nazionale, dopo le vittorie contro il doppio emiliano (3-0) e ancora sul forte doppio piemontese per 3-2, nel quarto di finale più bello e combattuto, in cui i due regionali hanno messo in mostra affiatamento, tecnica e carattere.

Michele Vigini è allenato da Gino Liubicich e gioca a tennistavolo da un anno, dopo essersi affermato nella fase regionale dei Giochi della Gioventù 2009 e aver partecipato alla fase regionale classificandosi settimo. Ha già partecipato a vari tornei nazionali e regionali ed è attualmente 45° nella classifica nazionale della Federazione tennistavolo riservata alla categoria Giovanissimi.



Marco e Michele





Settimane conclusive per il calcio italiano ed europeo. I primi verdetti sono già arrivati con la retrocessione in serie B per Atalanta, Livorno e Siena. Per lo scudetto si decide all'ultima giornata. L'Inter capoclassifica va a Siena, società che come presidente ha Mezzaroma, noto tifoso romanista, mentre la Roma, che la segue di due punti, va a Verona a giocare contro il Chievo Verona del presidente Campedelli (numero uno della Paluani) interista da sempre. Già da queste premesse si può intuire come Siena e Chievo, una retrocessa e una ormai salva, che quindi non hanno più nulla da chiedere a questo campionato, daranno battaglia. La squadra di Moratti non può fare a meno di vincere, solo così sarà tranquilla della vittoria del suo diciottesimo scudetto. Nel caso in cui l'Inter pareggiasse e la Roma vincesse si andrebbe a pari punti, ma lo scudetto sarebbe dato alla Roma in quanto in vantaggio negli scontri diretti (una vittoria in casa e un pareggio a Milano). Lasciando stare calcoli vari l'aspetto da sottolineare è come il nostro campionato sia rinato dopo gli ultimi anni che era un monologo nerazzurro, tutto ciò, ovviamente a beneficio dei milioni di appassionati in Italia e nel mondo. Oltre che lo scudetto l'Inter si gioca il sabato successivo (22 maggio ndr) la Champions League in quanto dovrà sfidare in campo neutro a Madrid il Bayern Monaco. L'ultima Champions League vinta dai nerazzurri risale all'anno 1965, quando ancora si giocava la "Coppa dei Campioni". Da quella vittoria nacque "la Grande Inter" allenata dal "Mago" Herrera e nelle cui fila giocavano Facchetti, Mazzola, Suarez, il Picchi che da il nome allo stadio di Livorno, tanto per citarne alcuni. L'Inter è chiamata ora a ripetere quell'impresa. Dopo quattro scudetti vinti in quattro anni (uno a tavolino per la vicenda Calciopoli), due Supercoppe Italiane e due Coppe Italia, ora è il momento di affermarsi in Europa. è vero che in questa edizione del trofeo europeo l'Inter ha gia sconfitto Chelsea e Barcellona, le due più quotate pretendenti al titolo di campione d'Europa, ma davanti si troverà un Bayern che ha spazzato via con facilità il Manchester United e il Lyon, non proprio due squadrette da niente. Comunque finirà sarà uno spettacolo, e così deve essere, certo che l'occasione è grande e i giocatori nerazzurri lo sanno bene. Anche gli altri campionati europei si sono conlusi, in Germania ha vinto il Bayern Monaco, in Francia ormai è fatta per il Marsiglia, in Inghilterra ha vinto il Chelsea di Carlo Ancelotti, in Spagna come in Italia si deciderà tutto all'ultima giornata, il testa a testa è ovviamente tra Real Madrid e Barcellona, con la squadra catalana favorita in quanto ha un punto in più.

In serie B tutto è ancora da decidere, sia in chiave promozione che retrocessione. Ciò rende sicuramente bellissimo questo campionato, certo sarebbe stato molto più bello per i tifosi triestini se la Triestina avesse lottato per i play off, piuttosto che trovarsi in piena lotta per la salvezza, però così è andata e non ci si può fare niente. I motivi sicuramente sono molti, ma non è periodo questo per fare accuse o accampare scuse, a fine campionato si farà un bilancio e si prenderanno provvedimenti per non ripetere quest'annata disastrosa sotto molti punti di vista. Certo è che la salvezza è necessaria e la vittoria in casa con la Reggina di venerdì sera (7 maggio ndr) è stata fondamentale in quest'ottica. Ora ci sono ancora tre partite, in ordine Piacenza, Ancona e Frosinone delle quali la prima e l'ultima fuori casa. Tutte e tre le formazioni sono dirette concorrenti per la salvezza quindi ogni gara sarà una finale e una battaglia, mantenere la categoria è necessario per la società e per la città che non può permettesi di passare dieci, quindici anni a vivacchiare in serie C (ora chiamata Lega Pro).

Salvezza tranquilla per il basket triestino, questo è tempo di bilanci e sembra che, dopo due anni e due promozioni coach Bernardi lascerà la guida dell'Acegas Trieste. Nomi per i sostituti se ne sono fatti tanti, ma senza niente di concreto. Se quest'anno l'obiettivo è stato il mantenimento della categoria, quello del prossimo anno deve essere di sicuro la promozione, la società dovrà fare le scelte necessarie in quest'ottica.

Paolo Conti

Note tristi

17 settembre 1929 – 15 aprile 2010

Nicolò Ongaro



Partito giovane esule dalla sua amata Albona venne in Italia con tutti suoi cari. Con grandi sacrifici riuscì ad ottenere il diploma al liceo scientifico, poi cercò varie sistemazioni

ste mazioni, ma con alcuni amici volle andare all'estero e scelse, come seconda patria il Canada, sperando in un futuro sereno e prospero. Però mamma Maria e papà Alfonso erano molto addolorati

per il distacco.
Pieno d'entusiasmo giovanile riuscì ad inserirsi bene nell'amministrazione aziendale della città di Montreal.

Si sposò con Laura Odorico, di origine trentina ed ebbe una figlia Maria, che si laureò e gli dette due bei nipotini: Erika ed Alessandro.

Ora ha raggiunto i suoi tre fratelli, scomparsi precedentemente: Alfio, Anteo e Bruno e lascia nel profondo dolore la sorella Romana.

Tutti i parenti partecipano al grave lutto e la Comunità Albonese esprime le più sentite condoglianze ai familiari.

Bruno Labignan, rattristato per la morte del cugino Nicolò Ongaro nel lontano Canada, ha voluto confortare la figlia Maria con questa commovente lettera, che ricorda la loro spensierata giovinezza nella perduta Albona.

Cara Maria,

La notizia della morte del tuo papà ci ha sorpreso e ci rattrista molto. Con questa lettera vogliamo esserti vicini per porgerti le nostre sincere affettuose condoglianze e farti un po' di compagnia in questo triste momento.

Come cugino e pure amico d'infanzia di tuo papà, dalle pagine del "calendario della memoria" ti illustro alcuni momenti di vita comuni, rimasti scolpiti nel puzzle dei ricordi della nostra Albona.

Io e Nicolò, coetanei con differenza di meno di un mese, anche per la grande affinità e legame delle nostre mamme – Albina e Maria – siamo stati compagni assidui di giochi e di avventure, a volte anche spericolate nell'incoscienza dell'infanzia.

Egli veniva a chiamare me. Io, specialmente al pomeriggio, andavo a chiamare lui. Questa alternanza era dovuta al fatto che il pranzo della numerosa, tipica famiglia Ongaro durava di più. Aperta la porta di casa (in Albona tutti gli accessi erano sempre aperti senza pericolo di furti) salivo da loro al primo piano fra odori e profumi di pranzi saporiti e trovavo tutti seduti, per regola austriaca imposta da zio Alfonso.

I programmi dei giochi venivano decisi al momento, in relazione alle condizioni del tempo. Nicolò era l'unico ad avere un pallone di cuoio, prezioso strumento di unione con altri amici coetanei che ci attendevano per le partite sul piccolo caratteristico campo di Rialto.

Il campo di Rialto era delimitato da un lato da una bassa cornice di rocce carsiche frastagliate che presentavano angusti passaggi alla zona retrostante. Da quella parte potevamo raggiungere inosservati il "Laghetto", prezioso abbeveratoio dei buoi del contado e, nei mesi freddi invernali, superficie gelata per rincorse e lunghe scivolate. L'incoscienza giovanile ci nascondeva il pericolo della possibile rottura del ghiaccio. La distanza dal centro abitato per il soccorso poteva risultare fatale.

Le gite al mare le facevamo al pomeriggio, perché Albona dista 5 km e la discesa a piedi con il sole di luglio era meno pesante. La strada "curta" fra i campi ci faceva risparmiare una dozzina di curve.

Nicolò faceva da guida perché il primo campo,dopo la pineta, era "Scrilze", di proprietà Ongaro.

(Ricordo il colore oro, mai più rivisto, dei "graspini" – uva spina – di Scrilze).

La dimensione temporale non esisteva, l'altezza del sole sull'orizzonte era il nostro orologio. Ci accorgevamo solo che le vacanze finivano troppo presto.

La guerra ed il triste destino dell'Istria ci ha divisi. Come schegge le famiglie si sono sparse qua e là.

Nicolò, per il suo coraggio e spirito d'avventura, ha deciso di lottare da solo nel remoto Canada.

È stata la scheggia più lontana della stirpe Busecchian-Ongaro.

Questo brano lascia una breve traccia del suo percorso.

Conserva, cara Maria, il ricordo dei momenti belli che ti ha donato. Ora tocca a te lottare da sola.

Sei brava e tenace come tutti gli Istriani. Sono certo che riuscirai a superare i momenti tristi e difficili, confidando che in Cielo ti segue nonna Maria, che ha voluto tanto bene a tuo papà.

Partecipando al tuo dolore, ti abbracciamo affettuosamente.

I cugini Bruno, Laura, Sabrina e Fabio

Ha cessato di battere il cuore forte e generoso di



Alfredo Lautizer da Albona d'Istria

Lo ricordano con immenso affetto il figlio Sergio e i fratelli Guerrino e Luigi.

Ricordiamoli

1 giugno 2002 - 1 giugno 2010 Ottavo anniversario

Mariuccia Bologna



Con amore e gratitudine i fratelli Annamaria e Giacomo, il cognato Edoardo Fabbri e i nipoti la ricordano a quanti l'hanno conosciuta ed apprezzata, affidandola alle preghiere di

suffragio. Si associa l'amica Erminia Dionis che sempre rammenta il suo dolce sorriso.

Un caro ed affettuoso ricordo della mamma sempre presente

Giuseppina Budicin Gobbo



Le figlie Laura, Elsa e Flavia. La Società Operaia – Comunità di Albona si unisce alla famiglia.

24/5/2009 – 24/5/2010 Ricorre il primo anniversario della scomparsa di



Virginia Ritossa ved. Razza

La ricordano con tanto amore i figli, i nipoti, le sorelle e il fratello. Nel ventiduesimo anniversario del doloroso distacco di

Livio Travan da Visignano d'Istria



van, i parenti ed amici lo ricordano con affetto e amore.

deceduto il 4 maggio 1988

a Lodi, New

Jersey (USA),

la moglie Ida

Clemen Tra-

Il 27 aprile ricorreva il ventesimo anniversario della scomparsa della concittadina

Adele "Lina" Derossi ved. Zustovi



La ricordano con immutato affetto e vivo rimpianto la figlia Alda e le nipoti.

La Società
Operaia – Comunità di Albona si unisce
nel ricordo
della cara concittadina.

6 maggio 2010 Sono trascorsi venticinque anni dalla scomparsa a Padova dell'albonese

Marco Palisca



La moglie Maria, i figli, la nuora, i nipoti ed i parentiricordano con affetto e rimpianto il loro caro.

La Società Operaia di Mutuo Soccorso-Comunità di Albana

nità di Albona si unisce alla famiglia con particolare solidarietà.

Il 7 maggio 2007 si è spento a Trieste

Bruno Franza nato a Capodistria il 17/03/1920



A tre anni di distanza lo ricordano con immenso affetto la moglie Anna, la figlia Adelia con Giuliano e il nipote Antonio con Elisa.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Romana Ongaro Monica con Fabio, Cinzia ed Andrea in memoria del fratello e zio Nicolò euro 50,00 pro Società Mutuo Soccorso di Albona ed euro 100,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Mariella Olivieri Ongaro con Sergio, Fabrizio e Miriana in memoria del cognato e zio Nicolò euro 50,00 pro Società Mutuo Soccorso di Albona ed euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Voce Giuliana";
Claudio Busecchian con Luciana,
Maurizio, Raffaele e Roberta in memoria del cugino Nicolò Ongaro euro
50,00 pro Società Mutuo Soccorso di
Albona ed euro 50,00 a favore de "La
nuova Voce Giuliana";

Lucia Perissi Ongaro con Tiziana, Nevio e Lorenzo in memoria del cognato e zio Nicolò euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Sergio e Guerrino Lautizer in memoria di Alfredo Lautizer euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana":

Annamaria Bologna in memoria della sorella Mariuccia Bologna euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Erminia Dionis in memoria di Mariuccia Bologna euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Annamaria Bologna Fabbri in memoria di Lino Bernobi euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana"; N.N. euro 50,00 a favore de "La

nuova Voce Giuliana"; **Laura, Elsa e Flavia** in memoria della mamma Giuseppina Budicin Gobbo euro 60,00 a favore de "La

nuova Voce Giuliana"; **Dalla sorella e dal fratello** in memoria di Virginia Ritossa ved. Razza euro 20,00 a favore della Comunità di Buie ed euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Ida Travan dagli USA in memoria di Livio Travan Dollari USA 100 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Tommaso Palisca in memoria di Marco Palisca euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana"; Antonio Zanelli N.Y. (USA) euro

Giuliana";

Renato Radin euro 10,00 pro ca-

lendario di Cittanova;

Vichi Roman euro 30,00 pro Co-

35,00 a favore de "La nuova Voce

munità di Cittanova;

Bisiacchi Cociancich Nella euro

20,00 a favore Comunità Cittanova; Marino Cociancich euro 30,00 a fa-

vore de "La nuova Voce Giuliana"; **Anthony Brusic** euro 70,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Miranda Faraguna euro 5,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana"; Maria Colmo euro 30,00 a favore

de "La nuova Voce Giuliana";

Marisa Montanari euro 45,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Marisa Montanari euro 25,00 a

favore della Comunità di Albona. Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Paese

Quanto bel che xe sto sasso, sto sasso Istrian sassi monti e mar no se pol dimenticar.

El mio Paese xe picio, el xe su un montisel circondà da una pineta, casa sacra per i osei.

Sto bel paese mio el guarda anche el mar e la xe una barcheta tutta sola che l'aspetta.

Albona ti te ricordi come ricordo mi quante corse in contrada rider e scherzi a non finir.

Le nostre vecie none sentade sul scalin le ciacolava serie dei bei giorni ormai finii.

Ogni tanto le ne zigava perché iera confusion noi scampavimo ridendo, oh, che bel divertimento.

Bei quei giorni semplici co ierimo pici fioi no gavevimo quasi niente, ma tanto amor della nostra gente.

Con affetto Gianna

L'italiano come la rondine

L'Italiano è come la rondine che attraversa il mare, per farsi un nuovo nido e potersi sistemare.

Sono stati i nostri anziani i fondatori, pionieri e esploratori, che lasciando un'aiuola in fiore, una mamma e un tricolore, hanno aperto una strada a una nuova generazione, che oggi possiamo contare più di un milione. I primi martiri Italiani morirono di nostalgia, infortuni e malattia, dove in un paese ignoto, un costume remoto,

una lingua diversa
e un clima al viceversa,
hanno dovuto lottare,
per potersi adattare.
Quando sbarcò Cristoforo Colombo,
vide un uomo sullo sfondo,
e avvicinandosi cercò di farsi capire,
ciò che lui voleva dire,
ma poi conobbe che era un Italiano,

perché teneva una fetta di polenta in mano. L'Italiano insegna a fare un po' di tutto, tanto nel bagnato come all'asciutto.

Fa il pittore, falegname e muratore, imbianchino e calzolaio senza di loro sarebbe un guaio,

poi gente di cultura, dai monti alla pianura, dello sport in generale, questo poi è naturale.

L'Italiano ama la musica, il ballo e l'allegria e una buona compagnia, se poi si ubriaca così sia.

Gli australiani ci chiamano spaghetti, però se si tratta di una festa sono gli amici più stretti, e per bere e mangiare,

ce ne hanno tanto da imparare.
Vada pure alle nostre generazioni
il continuo affetto di fraternità,
che questa terra sempre ci ospiterà.
Ora cerchiamo di tenere alta la bandiera,
e assieme una preghiera,
alla nostra Italia amata,

dagli emigranti mai dimenticata.

Lina Cappellani

Comunità di Cittanova

GITA ASSOCIATIVA A FOSSALON E A GRADO

Domenica 25 aprile, festa di San Marco, i cittanovesi si sono uniti ai conterranei residenti nella zona di Fossalon per festeggiare assieme il santo patrono di quella località. Un solenne rito religioso seguito dalla processione ha riunito tutti nella preghiera propiziatrice e negli auspici per una nuova annata prosperosa.

Il pranzo si è consumato presso un noto albergo di Grado Pineta dove tra musica, canti e balli si è trascorsa una felice e gioiosa giornata bene-augurante per le prossime occasioni che certamente non mancheranno per una nuova annata prosperosa..



La cerimonia religios



La processione con la statua del Santo



Il corteo attraverso il paese



A tavola in allegria



Le danze nel salone della festa



In finale la torta con lo stemma

Il Presidente Lorenzo Rovis, che ha partecipato con entusiasmo alla significativa manifestazione, nel porgere il suo saluto, ha sottolineato il grande valore che rivestono questi incontri promossi dalle nostre Comunità, quali momenti di aggregazione che mantengono vive e conservano le tradizioni più genuine della nostra gente.

L'Associazione partecipa alle iniziative che si concretizzano nello spirito e nelle finalità dell'Associazione stessa e le sostiene, traendo linfa vitale dall'attività e dalle iniziative delle singole Comunità che ne fanno parte.

La nuova Voce Giuliana

Quindicinale associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana
Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000
del Tribunale di Trieste
Fotocomposizione: Gabriella Perini
Stampa: Zenit - Trieste via Rivalto, 1
Tel. 040-761005 - Fax 040-3725826
E-mail: zenit@tip.it
Internet http://www.tip.it/zenit